

Giuseppe Stefanoni

“Bisogna pensare a ciò che resta”

Se non ci fosse bisognerebbe inventarlo. Giuseppe Stefanoni, classe 1944, è da sempre l'anima del Galm. Ne è stato presidente per tutti questi anni -molti a fianco di Eugenio Marchesini, che ancor oggi Giuseppe considera un po' il suo ispiratore- durante i quali ha combattuto (e vinto) grandi battaglie di responsabilizzazione ed educazione civica, sociale, sanitaria. Assai importante fu quella contro le barriere architettoniche. “Quando mi sono fatto male io, nel 1979, una persona paraplegica raramente si muoveva da casa e a nessuno veniva in mente di eliminare le barriere architettoniche semplicemente perché il problema si risolveva alla radice: se uno era in carrozzina non usciva. Punto”. Gli ostacoli erano dappertutto: uffici pubblici, cinema, perfino negli ambulatori e negli ospedali. Non parliamo dei servizi igienici, gli ascensori, le scale. Gli scivoli erano un lusso, un vezzo originale di pochi architetti stravaganti. Ci fu perfino un Sovrintendente ai Beni Architettonici (pace all'anima sua!) che, intervistato da un noto quotidiano scaligero, disse che i marciapiedi dovevano avere i gradini pronunciati perché gli arrotondamenti erano antiestetici. “In questi anni fortunatamente è cambiata la testa della gente”, aggiunge Stefanoni, “oggi, perlomeno qui da noi, una persona in carrozzina non suscita più pietà e chi è sulla sedia a rotelle va fuori, guida l'auto, lavora. Erano cose impensabili fino a pochi anni fa. Molti mettono su famiglia dopo il trauma. Ci sono storie che continuano, addirittura decollano dopo la paralisi. Donne paraplegiche che mettono al mondo figli e uomini che, grazie anche all'inseminazione artificiale, possono avere la soddisfazione di diventare padri. È bello vedere che le vite non si fermano. La mia speranza è che il progresso vada avanti ancora per poter dimostrare che tutti sono meravigliosamente uomini e meravigliosamente donne, anche sulla sedia a rotelle”. Parole che spingono, tirano fuori, invitano a concentrarsi su quel che si può ancora fare (molto) piuttosto che tormentarsi su ciò che si è perduto. Per Giuseppe la data della svolta è l'8 aprile 1979. “Era la domenica delle Palme, una settimana prima di Pasqua”, racconta, “e con alcuni amici ero andato a mangiare il pesce a Dolo. Alle tre del pomeriggio la 124 Sport è rotolata giù da una scarpata, poco prima dell'uscita dal casello dell'autostrada. L'amico che guidava se l'è cavata, quello che gli stava seduto accanto è morto, io ho riportato la lesione midollare alla D11 e chi stava seduto vicino a me una lesione più leggera. Venni riabilitato in Tirolo, sei mesi. Ma



bastò qualche settimana per capire che le gambe non si sarebbero mosse più. E i primi tempi furono molto difficili. I medici mi incoraggiavano. C'era un posto, ai margini del bosco che circondava la clinica, dove andavo a pregare, da solo, per chiedere al buon Dio di aiutarmi a ritrovare il senso della mia esistenza. Ogni tanto pensavo a come sarebbe stata la mia vita. Mi avevano proposto la direzione di un'agenzia sul lago di Garda, ma mi sono realizzato ugualmente in banca, dove avevo iniziato a lavorare nel 1968, quando ancora non c'erano pc e mail e contavano molto di più i contatti umani. Rientrai a casa, ed ero un'altra persona. Avevo una moglie che mi amava e due figli di sette e quattro anni. Capii che ce la potevo fare e mi scoppiò dentro una visione ottimistica della vita che mai avevo avuto prima. Moltipicai l'interesse per le persone e le cose. Tant'è vero che, tornato in novembre dalla riabilitazione, già in gennaio mi presentai in ufficio. Mia moglie Grazia è stata determinante e con me oggi divide la gioia (e l'impegno) di tre nipotini". Una delle conquiste di cui Stefanoni è più orgoglioso è l'Unità spinale di Negrar, il centro polifunzionale che, collaborando con Neurochirurgia di Borgo Trento, assicura una risposta immediata ed efficace alle persone con lesione al midollo spinale. "E sono fiero anche dei miei quindici anni in politica, dal 1980 al 1995. Sono stato per cinque anni capogruppo Dc in Consiglio Comunale a Monteforte, cinque assessore allo sport e alla cultura e infine altri cinque consigliere in Provincia, fino ad arrivare alla vicepresidenza dell'Amministrazione Provinciale. Si può".